

BARI E PROVINCIA

Cultura & Spettacoli

Giovedì 10 Gennaio 2002



colpo d'occhio

di Pietro Marino

Arte dopo la Befana

La Befana Epifania, si sa, tutte le feste ha portato via. Ma non tutte le mostre, già aperte prima di Natale e tuttora in corso. Posso perciò tentare di recuperare qualcuna che avevo trascurato a causa del più avventuroso dei miei viaggi.

Comincerò dalla mostra presso la galleria di Ninni Esposito a Bari, la cui chiusura sarà certamente prorogata. Non amo, credo si sappia, le collettive che non hanno un tema, un filo, un senso comuni.

Il titolo della mostra da Esposito, «False Apparenze» è per la verità poco più che un pretesto. Però la rassegna è per nulla «natalizia», è di livello più che dignitoso ed offre comunque un breve spaccato su una situazione romana. Fra gli artisti spiccano due presenze storiche: quelle di Giosetta Fioroni e di Renato Mambor. Sono due protagonisti di quella feconda stagione sul finire degli anni Sessanta che dette vita alla Pop Art all'italiana o

neo-metafisica (ne furono esponenti, su due fronti diversi, grandi scomparsi come Schifano e Pascali). Giosetta conferma, in una serie di quadretti, il raggiunto maturo equilibrio fra ironia e sentimento, con lampeggiamenti iconici da fondi tenebrosi, sulfurei. Mambor, allora fidanzato dell'attrice Paola Pitagora che ha rievocato in un recente libro quella avventura, esce da una lunga crisi con una figurazione «povera», aguzza. Ai due può essere accostato il più giovane Luigi Billi che assembla immagini da cartoline, foto, disegni correndo esplicitamente sul filo del Kitsch quotidiano e mediale. Sul versante dell'astrazione si collocano invece più o meno gli altri espositori. Dalle cere elegantemente erose di Peter Flaccus, americano a Trastevere, alle variazioni geometriche di Mannino e Salvatori.

A proposito della battuta sulle mostre «natalizie»: non ho nulla contro il Natale, sia chiaro, specie questa volta che me lo son perso in un lungo sonno. Non mi piacciono le mostre che of-

frono arte «facile», quasi da gadget, approfittando dell'euforia da regalo. Non è però questo il caso, credo, della mostra allestita a Monopoli da Spazio 6: è esplicitamente devozionale, nel senso che propone oggetti di arte popolare come Santi e Madonne sotto campane di vetro. E nel senso che li accosta a quadri di artisti devoti ad una tradizione figurale di gusto popolare, vedi Grassi e Gallo Maresca. Mi riesce difficile immaginare come si ritrovi in simile contesto

Michele De Palma: ma - come si è capito - la mostra non l'ho vista. La segnalo perché è in tema e per salutare l'impegno sempre generoso di Mina Tarantino.

Ho visto invece, e non da ora, le opere che Gianna Maggiulli ha inviato a Taranto per un'ampia antologica presso la galleria Mastrovito Espressioni, annessa ad un accorsato show room di arredi d'interno. L'artista barese è una delle poche della sua generazione che ha affermato da vent'anni a questa



Un'opera di Giosetta Fioroni

parte coerenza di lavoro e costanza di presenza. La mostra tarantina ne rende conto (peccato che manchi ancora il catalogo o monografia che Gianna meriterebbe).

In sostanza, il suo percorso ruota intorno alla destrutturazione della superficie-quadro: la materia privilegiata, il cartone, viene incisa, strappata, graffiata per ottenere effetti diversi nel tempo. Allusioni o memorie iconiche (nostalgie di natura) ottenute da rigorose bicromie, bianco e nero, bianco contro il colore del supporto. Pagine ingrandite di diario stinto, su cui galleggiano frammenti di scrittura, prosa poetica. Soluzioni più esplicitamente astrattive, con schegge di colore che dettano ritmi. Intorno a questo nucleo, altre ricerche da non trascurare come le plastiche trasparenti su cui si posavano ancora, con levità mentale, colori, fiori, scritture. Ipotesi di lavoro peraltro abbandonate. Importante è che nel suo studio di Poggiofranco Gianna Maggiulli continui ad interrogare ed interrogarsi.